

FRANCESCO BRUNI

NOTE SULL'ITALIA LIBERATA DA GOTTHI:
PER UN LIBRO RECENTE DI MAURIZIO VITALE*

Da poi venia la gente di Vicenza,
che bee del Bacchiglione e del Rerone,
nel cui terreno l'Astigo discorre,
la Tesina, il Tribuolo e 'l Ciresone,
e l'Agno e 'l Chiampo e la Diuma e l'Elna,
e l'Astighel, che l'onde sue d'argento,
poi ch'è l'ameno Cricoli trascorso
col suo dilicatissimo palagio,
fonde nel Bacchiglion presso a l'Arcella...

(*L'Italia liberata da Gotthi*, l. X)

1. Oggi festeggiamo con Giovan Giorgio Trissino, vicentino, il suo ultimo interprete, Maurizio Vitale, studioso milanese che ha pubblicato presso l'Istituto Veneto con sede a Venezia un libro sulla lingua del poema epico di Trissino¹. Abbiamo pensato di presentarlo a metà strada tra Milano e Venezia, in questa bella sede dell'Accademia Olimpica. Già nel 1979 l'Accademia tenne un convegno sul Trissino al quale, insieme con altri studiosi qui presenti (G. Auzzas, F. Bandini, A. Quondam), partecipò anche Vitale. Il convegno prendeva spunto dal centenario della nascita di Trissino, con leggero ritardo (Trissino nacque nel 1478 e morì nel 1550), e gli Atti uscirono l'anno seguente². In puntuale coincidenza con il centenario della nascita, e frutto di lungo lavoro, era uscita nel 1878 la monografia

* Comunicazione letta il 27 gennaio 2011 nell'Odeo Olimpico. Conservo a queste pagine un tono prossimo all'esposizione colloquiale con cui gli argomenti furono presentati nella giornata dedicata al *Trissino* di Vitale – e al Trissino – dall'Accademia Olimpica di Vicenza, grazie al fattivo interessamento di Fernando Bandini e di Ginetta Auzzas, e aggiungo in nota le citazioni bibliografiche indispensabili.

¹ *L'omerida italico: Gian Giorgio Trissino. Appunti sulla lingua dell'«Italia liberata da Gotthi»*, Venezia, «Memorie» dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Cl. di Sc. Mor. Lett. ed Arti, 2010; e si vedano ora l'ampia recensione-saggio di Francesco Montuori, «*Parve cieco al mondo*». *Su un recente studio linguistico dell'«Italia liberata da Gotthi»*, «Lingua e stile», 48, 2013, pp. 115-134, e le recensioni di Giovanni Baffetti, «Lettere italiane», 64, 2012, pp. 331-333 e di Arnaldo Di Benedetto, «Giornale storico della letteratura italiana», 189, 2012, pp. 284-289.

² *Convegno di studi su Giangiorgio Trissino* (Vicenza 31 marzo – 1 aprile 1979), a cura di Neri Pozza, Vicenza, Accademia Olimpica, 1980.

del sacerdote vicentino Bernardo Morsolin che, nella seconda edizione del 1894, resta ancora oggi la porta di accesso al Trissino³. Osserva Dionisotti, nel contributo di apertura al volume degli atti ricordato ora, che nel 1878 la fatica preziosa del Morsolin rimase solitaria, dal momento che né a Vicenza né altrove si organizzarono celebrazioni suscitate dal calendario, anche se, aggiunge, «già a quella data» si era manifestata «la italiana incontinenza [...] nelle celebrazioni centenarie», inaugurata dal centenario dantesco che vide nel 1865 protagonista Firenze⁴; ed è facile osservare che, anche in tempi di crisi finanziaria, l'incontinenza perdura.

Si deve esser grati a Vitale perché il suo lavoro sul Trissino invita a discutere il poema dello scrittore indipendentemente dall'estrinseca casualità delle ricorrenze. Senza indugiare sulla nota, tenace, instancabile attività dello studioso, vale la pena di ricordare che il libro sull'*Italia liberata da Gotthi* (d'ora in poi *Italia liberata*) segue di tre anni due suoi poderosi volumi sulla *Gerusalemme liberata*⁵, e che lo studioso ha già messo mano a un lavoro sulla prima edizione (1516) dell'*Orlando Furioso*⁶.

In assenza di una monarchia nazionale italiana (e dunque della fisionomia linguistica che consegue a un'organizzazione statale) e di un sistema scolastico generalizzato, quale si formerà solo nel corso del XIX secolo, alcuni letterati italiani del Rinascimento, primi in Europa, si preoccupano di indicare le regole del volgare, sicché attraverso un processo che vede la formazione di alcune proposte in competizione fra loro, si afferma intorno alla metà del XVI secolo un uso scritto nazionale che è, con qualche compromesso, quello indicato da Pietro Bembo. La precoce grammaticalizzazione dell'italiano, opera di umanisti che alla conoscenza della cultura classica uniscono l'osservazione del volgare, ha avuto un ruolo importante

³ Bernardo Morsolin, *Giangiorgio Trissino o monografia di un letterato nel secolo XVI*, Vicenza, Tip. Burato, 1878, poi *Giangiorgio Trissino. Monografia d'un gentiluomo letterato nel secolo XVI*, Firenze, Le Monnier, 1894; sulle due edizioni si veda Carlo Dionisotti, *L'Italia del Trissino*, nel *Convegno* cit., pp. 11-22, a pp. 12-14 (ora anche negli *Scritti di storia della letteratura italiana*, III, 1972-1998, a cura di Tania Basile, Vincenzo Fera, Susanna Villari, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, pp. 149-161) e, nello stesso volume, Gilberto Pizzamiglio, *Critica e storiografia sul Trissino: Bernardo Morsolin e la scuola storica*, pp. 139-152.

⁴ Dionisotti, *L'Italia del Trissino*, cit., pp. 11-12; sulle celebrazioni fiorentine del 1865 Dionisotti si sofferma più ampiamente in *Varia fortuna di Dante* [1966], in *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 205-242, a pp. 223-229.

⁵ *L'officina linguistica del Tasso epico. La «Gerusalemme Liberata»*, Milano, LED, 2007, 2 voll.

⁶ Nel frattempo è uscito il libro *Lingua padana e «koinè» cortigiana nella prima edizione dell'«Orlando Furioso»*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2012 (Memorie della Cl. di Sc. Mor. Stor. e Filol.).

nella diffusione, in Italia e fuori, dell'italiano sia come lingua di cultura sia anche come lingua di lavoro e di comunicazione, con una sua diffusione internazionale favorita (e non limitata o impedita, come si continua a ripetere) dalle cure dei dotti: proprio la grammaticalizzazione ha favorito l'individuazione del volgare italiano come lingua spendibile anche nel Mediterraneo e in vari Paesi europei, nell'età del Rinascimento e in seguito. Come si sa, i padri più importanti della norma scritta dell'italiano provengono dall'Italia nord-orientale: di Pordenone è il Fortunio, veneziano è Bembo, vicentino il Trissino, fautore di un'idea italiana del volgare, che resta minoritaria e però confluisce nella corrente principale del bembismo e riaffiora ancora nel XIX secolo con Monti e Perticari e oltre; ai pochi nomi che si sono fatti, si può aggiungere ancora quello di Baldassar Castiglione, di Mantova, autore del fortunatissimo *Cortegiano*.

2. Per introdurre l'argomento, conviene documentare gli spiriti linguistici antiflorentini del Trissino: questi tradusse il *De vulgari eloquentia* di Dante (quasi sempre letto, fino al XIX secolo, nella versione trissiniana⁷ e non nella rara edizione dell'originale latino, uscita a Parigi nel 1577, di scarsissima circolazione), che a Trissino interessava perché Dante giudicava negativamente il fiorentino e proponeva l'idea di un volgare della poesia svincolato da ipoteche municipali e circolante entro l'intero spazio linguistico italiano. Trissino trasferisce nell'Italia del suo tempo l'impostazione dantesca, e un'idea del suo stile polemico è offerta dall'umanista bellunese Pierio Valeriano (Giovanni Pietro Dalle Fosse, 1477-1558) nel vivace *Dialogo della volgar lingua* in cui il fiorentino Alessandro dei Pazzi, convinto della fiorentinità del volgare letterario, è presentato alle prese con un testo letterario: Trissino, anche lui personaggio del *Dialogo*, l'invita a leggere un sonetto del Petrarca, e cioè del poeta fondativo della lirica. Il Pazzi legge l'inizio del quinto sonetto del *Canzoniere*, nel quale Petrarca, disperdendole nei primi otto versi, nasconde ed esibisce insieme le sillabe *lau-re-ta*, che formano il nome di Laura, la donna amata. È sufficiente riportare la prima quartina del sonetto:

Quand'io movo i sospiri a chiamar voi,
 il nome che nel cor mi scrisse Amore,
laldando s'incomincia udir di fuore
 il suon de' primi dolci accenti suoi.

⁷ Ora accessibile nella recente edizione del *De vulgari eloquentia*, a cura di Enrico Fenzi, con la collaborazione di Luciano Formisano e Francesco Montuori, nella quale quest'ultimo ha riproposto, con adeguato studio introduttivo e commento, il testo del Trissino (Roma, Salerno Editrice, 2012, pp. 443-596; Nuova Edizione commentata delle Opere di Dante, diretta da Enrico Malato, vol. III).

Ecco, dice trionfante il Trissino, dimostrato l'assunto: i fiorentini non sanno leggere Petrarca perché la loro pronuncia non coincide con il volgare letterario. Petrarca ha scritto *laudando* (come garantisce l'effetto cercato: *lalreta* non avrebbe senso), ma se i fiorentini non sono capaci di leggere correttamente il testo, la ragione è che il *Canzoniere* non è stato scritto in fiorentino ma in *italiano*, sicché essi non possono vantare alcun monopolio in fatto di padronanza del volgare⁸.

Effettivamente nel tempo di Trissino il fiorentino si era modificato, come è fisiologico, rispetto al volgare trecentesco attestato nel Petrarca e in genere nei testi trecenteschi, sicché Trissino ha buon gioco nel mettere in difficoltà la posizione difesa da Alessandro dei Pazzi (mentre Bembo chiuderà la porta alle innovazioni quattro- e primocinquecentesche del fiorentino, e proporrà come modello della lingua letteraria il fiorentino del XIV secolo).

3. Prima di ripercorrere i problemi studiati da Vitale in questo libro, vorrei soffermarmi brevemente sulla struttura dell'*Italia liberata*. Trissino era coetaneo del Castiglione, nato come lui nel 1478, e pressappoco coetaneo del Bembo e dell'Ariosto, nati nel 1470 e nel 1474; tuttavia il suo poema, pubblicato nel 1547-48, circa trent'anni dopo la prima edizione (1516) dell'*Orlando Furioso*, appartiene per più aspetti alla stagione successiva, quella della *Gerusalemme liberata* del Tasso: Trissino è tra i più precoci lettori della *Poetica* di Aristotele, e il poema è all'incirca contemporaneo ai primi, ampi commenti a stampa della *Poetica*, di Francesco Robortello, apparso nel 1548, e di Bartolomeo Lombardi e Vincenzo Maggi, uscito due anni dopo. Già nel 1536 il Maggi, per interposta persona, interpellava Trissino chiedendogli il suo parere su alcuni punti oscuri del testo di Aristotele⁹: a quella data, dunque, era noto l'interesse trissiniano per quel difficile testo, che tanta fortuna di commenti avrebbe avuto in Italia

⁸ Il *Dialogo* di Valeriano si legge nelle *Discussioni linguistiche del Cinquecento*, a cura di Mario Pozzi, Torino, Utet, 1988, pp. 45-93 (a pp. 88-89).

⁹ Cfr. Bernardo Morsolin, *Esame d'uno scritto recente intorno all'«Italia liberata dai Goti»*, «Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», S. VI, I, 1882-83, pp. 225-246 (l'edizione della lettera è a pp. 244-246). Nella chiusa Maggi aggiunge ai propri i saluti di «M. Barth.º» che, con ogni probabilità, è il Bartolomeo Lombardi che con il Maggi avviò uno studio pluriennale della *Poetica*. Morto Lombardi nel 1541, prima che uscisse, nel 1550, il commento di Maggi, questi pubblicò una sorta di introduzione al testo aristotelico, stesa dall'amico scomparso (*Bartholomaei Lombardi Veronensis in Aristotelis librum de Poetica ad Academicos Inflammatos Praefatio*, in *Vincentii Madii Brixiani et Bartholomaei Lombardi Veronensis in Aristotelis librum de Poetica communes Explanations, Madii vero in eundem librum propriae Annotationes*, Venezia, Valgrisi, 1550, pp. 1-11); per altre informazioni rimando alla voce su Maggi di Elisabetta Selmi, nel *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 67, 2006, pp. 365-369.

almeno fino ai primi del XVII secolo, per non parlare delle applicazioni letterarie. È evidente che Trissino s'ispira al concetto aristotelico dell'unità d'azione – la liberazione dell'Italia compiuta dai Bizantini –, un aspetto innovativo che si ritrova nel poema del Tasso (la liberazione di Gerusalemme compiuta dai Crociati)¹⁰ e che pone Trissino in posizione di frattura nei confronti della trama (o, come si diceva nel Cinquecento, della *favola* o intreccio) dell'*Orlando Furioso*.

La base storica del poema, poi, è affermata nell'*Italia liberata* in un luogo dove si menzionano «il bel Poema | e la gentile Historia sua consorte» (l. IX; I, c. 160)¹¹. È un nuovo punto di discontinuità rispetto all'esilissima o anzi insussistente base storica dell'*Orlando Furioso*, e di anticipazione delle scelte del Tasso, di cui si conosce l'attenta riflessione teorica, coerente con la prassi della *Gerusalemme liberata*, in fatto di rapporti tra poema e storia. E se Tasso, con espressione efficacissima, rivendica al poeta la «licenza di fingere»¹², consentita da un'azione storica alquanto distanziata nel tempo, anche se non remota, allora si può osservare che, analogamente, Trissino si concede delle libertà con la sua fonte storica, Procopio di Cesarea. Questi, infatti, riferisce che Belisario muove dall'Africa settentrionale, dove aveva sconfitto i Vandali che vi avevano edificato un regno, verso la Sicilia, e dall'isola muove alla volta dell'Italia settentrionale. Trissino, invece, fa partire la spedizione di Belisario da Durazzo e la fa sbarcare a Brindisi: non so se avesse nella memoria la presa turca di Otranto nel 1478-79 (la flotta era partita da Valona); più probabilmente – ma è solo un'ipotesi – per quanto filoimperiale e non amante della dominazione veneziana, Trissino aveva interiorizzato la visione veneziana dell'Adriatico e dei suoi confini, e l'interesse di Venezia per Corfù e le altre isole Ionie da una parte, e dall'altra per i porti pugliesi, solide garanzie di sicurezza militare e commerciale. Già nel Trissino emerge dunque quella mescolanza di storia e finzione che Tasso riprenderà da par suo e che Manzoni sottoporrà a critica rigorosa nel discorso *Del romanzo storico*, dove si fa ampia menzione, oltre che del Tasso, del poema storico del Trissino.

¹⁰ Ricordo tuttavia che Tasso rimprovera a Trissino, non del tutto esattamente, di aver voluto raccontare per intero la guerra greco-gotica, mentre Omero ha posto alla base dell'*Iliade* un episodio limitato della lunga guerra di Troia (*Discorsi dell'arte poetica*, a cura di Luigi Poma, Bari, Laterza, 1964, p. 15).

¹¹ Cito dall'edizione cinquecentesca (cfr. n. 19), senza riprodurre il sistema ortografico del Trissino. Sul poema sono da vedere i notevoli contributi di Claudio Gigante, *Un'interpretazione dell'Italia liberata dai Goti*, nelle sue *Esperienze di filologia cinquecentesca*, Roma, Salerno Editrice, 2003, pp. 46-79; Id., *Epica e romanzo in Trissino*, nel volume *La tradizione epica e cavalleresca in Italia (XII-XVI sec.)*, a cura di Claudio Gigante e Giovanni Palumbo, Bruxelles ecc., Lang, 2010, pp. 291-320.

¹² *Discorsi dell'arte poetica*, cit., p. 10.

4. Con la sua analisi Vitale sottopone il poema a un esame condotto dal duplice osservatorio della *sentenza* e dell'*elocuzione*, così come aveva fatto tre anni prima nell'indagine sulla *Gerusalemme liberata*. Nel Tasso la *sentenza* investe i contenuti del linguaggio poetico, e regola il dettato alto e nobile che distacca la *Liberata* dall'ironia e dalla parodia dell'Ariosto: suscita gli affetti, come misericordia, ira, timore, ingrandisce con l'iperbole o diminuisce, mette in rilievo la grandezza e la piccolezza delle cose. Nel titolo del libro su Trissino si legge *omerida*, e cioè il rapsodo che recita o canta sequenze dei poemi omerici: quando un rapsodo conclude, un altro lo riprende e continua ricollegandosi al punto dove il suo predecessore si è fermato. Vitale studia minuziosamente la *dizione formulare*, una novità, frutto dell'imitazione omerica, dell'*Italia liberata*. Da quando negli anni Venti del XX secolo un giovane americano della California, Milman Parry, scomparso precocemente a causa di un incidente (1902-1935), studiò la dizione formulare di Omero e sostenne che questo procedimento poteva essere connesso alla composizione orale dei poemi e alla loro memorizzazione e recitazione, lo studio dei poemi omerici si pone in termini nuovi e diversi.

Nato a Oakland, Parry studiò a Berkeley e si specializzò a Parigi, dove il grande linguista Antoine Meillet gli segnalò uno studioso ceco, allora presente nella capitale francese per un ciclo di conferenze, Mathias Murko. Questi studiava l'epica serba, della quale erano testimonianza vivente alcuni rapsodi serbi che si accompagnavano con la *gusla*, strumento a una corda, e recitavano componimenti epico-lirici (se ne aveva la raccolta a stampa, nella prima metà del XIX secolo, di Vuk Karadžić, dalla quale attinsero le traduzioni francesi di Claude Fauriel e quelle italiane di Niccolò Tommaseo). Meillet invitò Murko¹³ ad assistere alla discussione della tesi di Parry (1928), e questi fu indotto a collegare le sue indagini sull'antica dizione formulare con i superstiti della recitazione orale epica serba. Grazie agli stimoli ricevuti nel Vecchio Continente, e all'alta tecnologia americana, consistente nei primi, voluminosi registratori dell'epoca¹⁴, Parry con l'aiuto del suo allievo Albert Lord (che ne continuerà l'opera dopo la morte prematura del maestro) indagò in Bosnia la cultura segnalatagli da Meillet e Murko, dando vita alla tesi della composizione e

¹³ Le sue conferenze, tenute il 23, 24 e 25 maggio 1928 alla Sorbona su invito dell'Institut d'études slaves sono pubblicate nell'opuscolo *La poésie populaire épique en Yougoslavie au début du XX^e siècle*, Parigi, Champion, 1929.

¹⁴ Si veda la narrazione ricca d'ironia nella quale Ismail Kadaré ha trapiantato in Albania l'indagine di Parry e Lord, con il condimento dell'attività spionistica che ferveva in quel Paese nell'epoca, conclusasi non molto tempo fa, di un regime comunista particolarmente opprimente (*Le dossier H.*, Parigi, Gallimard, 1989; *H.* sta per *Homère*).

tradizione orale dei poemi omerici, che ha avuto importanti sviluppi fino a oggi¹⁵. Si può menzionare il libro, ben noto anche in Italia, di Eric Havelock¹⁶, e osservare concisamente che se la la teoria della genesi orale non è dimostrata (probabilmente è indimostrabile) e, a dire la verità, suscita gravi dubbi, la tradizione orale, o anche orale, del testo omerico è argomento di grande interesse. Tutt'altra la sensibilità con cui Trissino insiste sul modello omerico: lontano dalla teoria dell'oralità primitiva che sorge quasi quattro secoli dopo l'*Italia liberata*, Omero è per lui un modello dotto, che si avvantaggia sull'epica latina posteriore. Come Bembo e Castiglione (e diversamente dall'Ariosto)¹⁷ Trissino conosce bene il greco, e innova l'epica retrocedendo nel tempo fino a Omero.

Così, all'Aurora *rhododàktylos* di Omero corrisponde nel Trissino «la bella Aurora | coronata di rose in vesta d'oro» (due volte); «la vermiglia Aurora, | ch'avea le guanze di color di rose»; «la bella Aurora | con le palme di rose, e co i piè d'oro» e così via¹⁸. Oppure la ripetitività, ora variata ora no, del motivo fondamentale del poema, quello dell'Italia liberata per merito dei Bizantini (chiamati Romani dal Trissino), che è presente nel titolo e ricorre spesso nel testo: «di tòr l'Italia da le man de' Gotti» (l. III; I, c. 48)¹⁹; «e tuor la Italia fuor de le lor mani» (l. IV; I, c. 58); «e tòr l'Italia fuor de le lor mani» (l. IV, c. 59v); «per porre in libertade | l'antica Hesperia» (l. IV; I, c. 60); la vittoria dei *Romani* «riporrà l'Hesperia in libertade» (l. IX; I, c. 170), con impiego di uno dei termini antichi che designavano l'Italia; e, di nuovo con altro termine della tradizione: «homai poner l'Ausonia in libertade» (l. XXV; III, c. 124v).

Il retrocedere di Trissino dal canone epico latino a quello greco è concomitante a una reazione esplicita nei confronti della cultura latina: Omero è alternativo a Virgilio, e anche il recupero della *Poetica* di Aristotele offre a Trissino (come alla generazione attiva nella seconda metà del Cinquecento) dimensioni concettuali ignote alla bonaria

¹⁵ Basterà ricordare il notissimo volume di Milman Parry, *L'épithète traditionnelle dans Homère*, Parigi, Les Belles Lettres, 1928, e *The Making of Homeric Verse*, a cura di Adam Parry, Oxford, Clarendon Press, 1971 (in particolare, per Meillet e Murko, pp. 439-440; inoltre Charles de Lamberterie, *Milman Parry et Antoine Meillet*, in *Hommage à Milman Parry. Le Style formulaire de l'épopée homérique et la théorie de l'oralité poétique*, a cura di Françoise Létoublon, Amsterdam, Gieben, 1997, pp. 9-22).

¹⁶ *Cultura orale e civiltà della scrittura. Da Omero a Platone* [1963], Roma-Bari, Laterza, 1973.

¹⁷ Alludo alla bellissima satira VI a Pietro Bembo, nella quale si legge come, perduto il padre, Ariosto non poté proseguire gli studi e dovette rinunciare alla conoscenza del greco.

¹⁸ Trascelgo dalla ricca esemplificazione di Vitale, *L'omerida...*, cit., pp. 21-22.

¹⁹ Cito dall'edizione originale: *La Italia liberata da Gotthi*, Roma, Dorici, 1547 (vol. I); Venezia, Ianiculo, 1548 (voll. II-III), rinunciando a riprodurre gli espedienti grafici della riforma trissiniana.

Ars poetica oraziana. Propria dell'iniziativa del Trissino è inoltre la riforma ortografica che, applicata anche all'*Italia liberata*, prevede di integrare il latino con segni speciali, tra cui alcune lettere greche.

Queste scelte culturali sono coerenti con un complessivo orientamento dello scrittore, incline piuttosto agli Asburgo che alla repubblica di Venezia: nell'impresa di Belisario (e Giustiniano) contro i Goti Trissino vede la continuità imperiale da Roma a Bisanzio; e non per nulla il poema è dedicato a Carlo V. All'altezza cronologica dell'*Italia liberata* la cosa, di per sé, non stupisce. Tranne i fautori più compromessi del partito francofilo, alcuni dei quali avevano trovato riparo in Francia (così Luigi Alamanni o Matteo Bandello, per limitarci agli scrittori), la cultura italiana non poteva che venire a patti, dopo il Sacco di Roma e il Congresso di Bologna, con il vincitore imperiale. Già l'*Orlando Furioso* del 1532 tiene conto delle vittorie spagnole, che si stratificano sulla componente francese ben viva nell'edizione del 1516; l'anziano autore andò a Mantova per offrirne una copia a Carlo V, diretto a Bologna per un nuovo incontro con Clemente VII, nel 1532. Bernardo Tasso, poi, ebbe il suo da fare con l'*Amadigi* quando, fedele al suo signore, Ferrante Sanseverino, che aveva rotto con gli spagnoli di Napoli, ne seguì il destino e si affannò a riorientare il suo poema in chiave filofrancese per tornare poi alla destinazione spagnola: compito impegnativo perché non investiva solo la dedica o qualche ottava d'occasione ma la stessa struttura narrativa, imperniata su un protagonista iberico²⁰.

La dedica di Trissino a Carlo V esprime una posizione convinta, in fatto sia di intenzioni letterarie sia di idee politiche (e religiose). Trissino dichiara di aver presentato nel poema «quasi in ogni loco persone che parlino», dunque una grande quantità di sequenze in discorso diretto²¹, e di aver descritto «assai *particolarità* di vestimenti, di armature, di palazzi, di castrametazioni, e di altre cose, perciò che, come dice Demetrio Phalereo, la *enargia*, che è la *efficace rappresentazione*, si fa col *dire diligentemente ogni particolarità de le azioni*, e non vi lasciar nulla e non troncare né diminuire i periodi che si dicono» (qui e in seguito i corsivi sono miei). Il metodo letterario di Trissino racconta ogni dettaglio e non concede nulla all'allusione, è quasi paragonabile alla minuziosa attenzione ai particolari in cui eccelle la pittura fiamminga. Se però le tele dei Paesi Bassi raggiungono risultati altissimi, il procedimento di Trissino si risolve in una forte piattezza e monotonia versificatoria, e chiunque abbia

²⁰ Cfr. Carlo Dionisotti, *Amadigi e Rinaldo a Venezia* [1995], in *Scritti...*, cit., III, pp. 346-363, a pp. 360-363.

²¹ Vitale, *L'omerida...*, cit., pp. 28-35.

letto o consultato il poema è giunto (con l'eccezione di un grande critico, Gravina), a questo giudizio.

Meno noto nella sua ricchezza è rimasto un altro fenomeno, sul quale Vitale informa ora nel secondo osservatorio, che occupa due terzi e più del libro: l'*elocuzione*. L'ostinato e quasi inesorabile metodo descrittivo di Trissino comporta una grande ricchezza lessicale, anzitutto impegnata a tutto campo nella nomenclatura dei *realia*, e ciò invita a mettere in discussione l'immagine stereotipa, radicata e ripetuta in modo automatico nella tradizione degli studi, di un italiano bene attrezzato in fatto di concetti (pregio peraltro non trascurabile) ma non altrettanto di fronte a quelle umili cose quotidiane alle quali Trissino è, in realtà, fin troppo incline.

L'estraneità di Trissino non al fiorentino ma all'esclusivismo fiorentino gli consente di accogliere largamente termini non fiorentinotoscani, di fatto di area settentrionale²²; inoltre è ampia l'apertura a lessici speciali, particolarmente militari e architettonici²³. L'*enargia*, prosegue Trissino nella dedica del poema, rende le azioni evidenti e quasi visibili agli occhi, come Omero sa fare magnificamente: «ad ogniuno che lo legge par essere quasi presente a quelle azioni ch'egli descrive, *cosa che leggendo la maggior parte de i poeti latini non avviene*». Qui la contrapposizione tra Omero e gli epici latini è esplicita: la superiorità di Omero consiste nel racconto ampio, disteso, nella rappresentazione maestosa, che narra le imprese della battaglia non meno che il modo di arrostitire la carne. A Ferrara giudicava diversamente Giambattista Giraldi Cinzio, e trovava rozzi, al paragone delle corti di pieno Rinascimento, i costumi della società omerica: non era sconveniente per Nausicaa, la figlia del re, andare a lavare i panni mescolata alle sue ancelle? Scrive Giraldi:

per l'età, nella quale Omero scrisse, seminò tra i lumi della sua poesia molte cose, che poi sono rimase biasimevoli nell'età, che sono venute dappoi [...] vedonsi anco nell'*Odissea* d'Omero molte simili cose, e specialmente quando egli fa che Nausicaa figliuola d'Alcinoo se ne va al fiume con le altre fantesche a lavar panni, il che al nostro tempo sarebbe disdicevole non dirò a figliuola di signore, o di gentiluomo, ma di semplice artigiano. E questo allora avveniva perché i poeti di quei primi tempi seguivano una certa loro rozza semplicità...²⁴

²² Vitale, *L'omerida...*, cit., pp. 87-195.

²³ Vitale, *L'omerida...*, cit., pp. 196-208.

²⁴ Giovanni Battista Giraldi Cinzio, *De' romanzi delle commedie e delle tragedie*, Milano, Daelli, 1864 [rist. anast. di Bologna, Forni], Parte prima, pp. 36-37. Cfr. Giancarlo Mazzacurati, *Il Rinascimento dei moderni*, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 312-313. Analogamente nel Tasso: «disconvenevole sarebbe *nella maestà de' nostri tempi* ch'una figliuola di re, insieme con le vergini sue compagne, andasse a lavare i panni al fiume; e questo in Nausicaa, intro-

Omero è scusabile perché ritrae la realtà del suo tempo, ma sbaglia chi, in tempi improntati a quella *maestà* di Roma antica che è «durata in gran parte insino a' nostri tempi», si è proposto di imitare questi aspetti di Omero, come ha fatto il Trissino nell'*Italia liberata*, dimostrandosi «poco grave»²⁵. Per Giraldi la *maestà* romana si esprime al più alto grado in Virgilio; diversamente giudica Trissino che, in polemica con gli epici latini (e con i loro imitatori cinquecenteschi), prosegue (si noti l'insistita ripetizione di alcuni termini critici chiave):

alcuni di essi [i poeti latini] per voler fare *alteza* nei versi loro, hanno schifato il dire *diligentemente* tutte le circostanze et le *particularità* de le azioni, come cose che nel vero fanno *bassezza*; là onde esse sono azioni poi manco vive e manco efficaci si rappresentano ai lettori. E però sapendo io che la poesia è imitazione de le azioni humane, e che quanto ella più efficacemente le rappresenta al nostro intelletto, tanto meglio exequisce il suo fine, per questo ho voluto abbracciare la dotta e meravigliosa larghezza di Homero, da alcuni de la nostra età schiffata e biasmata, più tosto che la sonorità et altezza dei versi, da molti, non molto eruditi, sopra modo amata, disziata e laudata.

Dirigendo poi il discorso a Carlo V, Trissino ricorda la sua conoscenza del nonno Massimiliano d'Asburgo (presso il quale era stato mandato ambasciatore da Leone X nel 1515-16; per Massimiliano Trissino scrisse un carme latino)²⁶ e avanza un parallelo tra Giustiniano e Carlo V: il primo liberò l'Africa dai Vandali e l'Italia dai Goti, il secondo «ha tolto l'Africa da le man de' Turchi» (giudizio non poco ottimistico), ha stretto alleanza con la Francia già nemica, ha riportato la pace in Italia, e presto scaccerà gli Ottomani dall'Asia e libererà Bisanzio dalla loro dominazione (si noti l'assenza di riferimento ai domini transatlantici di Carlo V). Di particolare interesse è uno spunto di materia non politico-militare ma politica e politico-religiosa: la Maestà di Carlo V «si è posta a far emendare gli abusi e le sinistre interpretazioni de le leggi de la Christiana Religione» e ha «corretta la Germania per ridurla al vero culto de la Chiesa catholica». Questo spunto esprime l'adesione di Trissino all'azione di contrasto della Riforma protestante in Germania e la sua posizione di

dotta da Omero, non era in que' tempi disconvenevole [...]. Però poco giudicioso in questa parte si mostrò il Trissino...» (*Discorsi dell'arte poetica*, ed. cit., pp. 32-33; e si veda la ripresa nei *Discorsi del poema eroico*, pp. 136-137).

²⁵ Giraldi, op. cit., I, pp. 37 e 39.

²⁶ *Encomion ad Maximilianum Caesarem*, nel quale celebra fra l'altro la potenza militare dell'imperatore (*Tutte le opere*, Verona, Vallarsi, 1729, 2 voll.; I, pp. 389-392).

ortodossia cattolica²⁷; anche con il cenno riguardante «gli abusi e le sinistre interpretazioni de le leggi de la Christiana Religione» lo scrittore disapprova le innovazioni dei riformati tedeschi.

Se papa e imperatore concordavano nello sforzo di riassorbire la frattura religiosa (lo stesso avverrà in Francia, con il rifiuto del calvinismo, esito delle guerre di religione del secondo Cinquecento), tuttavia furono fortissime, come è noto, le tensioni fra Carlo V e i pontefici e in particolare, per limitarci agli anni dell'*Italia liberata*, i dissensi, spesso portati al limite della rottura, con Paolo III Farnese. Chiesa e Impero ebbero tesi differenti sull'impostazione di quello che sarà il Concilio religioso, sulla sua localizzazione (Mantova, Vicenza, infine Trento, città italiana e principato ecclesiastico incluso nei territori degli Asburgo), sugli indirizzi dei lavori conciliari che l'Impero e Francesco I (impegnato nel lungo duello con Carlo V), cercavano in ogni modo di condizionare. Entro questo quadro europeo segnato dalla tendenza all'unità di fede nei diversi Paesi e insieme da contraddizioni profonde, si spiega, credo, l'acerba critica della Curia romana e dei costumi degli ecclesiastici, presente in una parte delle copie a stampa dell'*Italia liberata*, e assente in altre. Il lungo passo è nel libro XVI del poema, incluso nel secondo volume, i cui esemplari portano alcuni la data dell'ottobre, altri del novembre 1548²⁸. Nel 1547 la seconda sessione del Concilio (1545-47) era stata traslata a Bologna: l'allontanamento da Trento non era approvato da Carlo V, che lo giudicava una manovra intesa a limitare l'influenza imperiale sui lavori. Il nuovo dissidio aggiungeva un nuovo mattone alla parete che divideva l'azione, convergente e contrastante insieme, dei due poteri.

Ai conflitti che agitavano la scena europea e mediterranea si aggiungeva, di nuovo poco prima della pubblicazione del secondo volume dell'*Italia liberata*, l'interesse dinastico di Paolo III, che per il figlio Pier Luigi aveva costituito nel 1545 il Ducato di Parma e Piacenza: nel 1547 Pier Luigi era vittima di una congiura i cui fili erano mossi da Ferrante Gonzaga, il potente governatore di Milano, e in ultima analisi da Carlo V (che però aveva raccomandato di non uccidere il duca). L'invettiva di Trissino contro il temporalismo e l'immoralità di Roma pontificia discende da una lunga tradizione di polemica anticuriale, ed è espressa in una forma profetica generale,

²⁷ Lo stesso si legge in un elogio di Carlo V nel corpo del poema: l'imperatore «espedirà l'impresa santa | contra i Germani heretici e ribelli | de la fede di Christo e de l'impero» (l. XXIV; III, cc. 114v-115).

²⁸ Si veda Maurizio Vitale, *Gian Giorgio Trissino e una polemica anticuriale*, «Memorie» dell'Accademia Nazionale dei Lincei, s. IX, XXVI, fasc. 3 (*Lectio brevis*, a. a. 2009-2010), 2010, pp. 663-670.

che evita riferimenti a episodi storici e circostanze precise. Tuttavia è davvero difficile non cogliere un riferimento alla fresca attualità, e cioè alla politica familiare di Paolo III, in questo spunto:

La sede in cui sedete il maggior Piero
 usurpata sarà da tai pastori
 che fian vergogna eterna al Christianesimo
 ch'avarizia, luxuria e tyrannia
 faran ne petti lor l' ultima pruova,
et aran tutti e lor pensieri intenti
ad aggrandire i suoi bastardi e darli
ducadi e signorie, terre e paesi...

(l. XVI; II, c. 131v)

Estraneo a ogni simpatia per i luterani, Trissino auspica insomma che la riforma della Chiesa, oggi si direbbe la moralizzazione, sia compiuta dagli ecclesiastici sotto lo stretto controllo dell'autorità imperiale di Carlo V, sovrano convintamente cattolico.

5. Tornando conclusivamente all'analisi di Vitale riguardante l'*elocuzione* e l'impasto linguistico del poema, si noterà che la narrazione espositiva di Trissino, pur piatta, è compatibile con procedimenti sofisticati. Si veda come lo scrittore esponga la rapida costruzione di un accampamento:

Da poi drizzate fur tutte le tende
 in brieve spazio di pochissime hore.
 E come quando in un theatro grande,
 che i spettator sono assettati, e vaghi
 d'udir qualche amenissimo poema,
 il buon chorago fa callar le vele,
 che nascondeano l'honorata scena:
 subitamente a gli occhi di ciascuno
 appar che nasca una città novella,
 con piazze e templi, e con theatri e logge;
 onde cupidamente ognun la mira,
 e nota il bel che si ritruova in essa.
 Così, munito quello aperto piano,
 subito nacque una città miranda...

(l. VI; I, cc. 113-113v)

L'arte romana di costruire l'accampamento per la sosta dell'esercito in marcia, o *castrametazione* (parola, come si ricorderà, che occorre nella dedica del poema), induce Trissino a provvedere il poema di un foglio illustrativo, ripiegato per essere contenuto nel piccolo

formato della stampa cinquecentesca, che fornisce la pianta dettagliata dell'accampamento-tipo, intitolata appunto *castrametazione*, e compie il passaggio dall'evidenza o *enargia* verbale a quella dell'immagine visiva²⁹ (fig. 1). Nel passo citato si noterà il dotto *chorago*, grecismo (passato anche al latino) la cui attestazione nell'*Italia liberata* anticipa di circa 175 anni la registrazione della parola nel *Grande dizionario della lingua italiana*³⁰, che cita da Anton Maria Salvini, accademico della Crusca e noto grecista, e dall'Algarotti.

Notevole è la similitudine tra la rapida (*in breve spazio di pochissime ore*) costruzione dell'accampamento e l'illusione della scena teatrale: alzate le *vele* (Trissino piega il lat. *velum*, il velo steso sui teatri dell'antica Roma per riparare gli spettatori dal sole o dalla pioggia, al significato che Leone de' Sommi designa circa trent'anni dopo «cortina o sipario») ³¹, si manifesta *subitamente... una città novella* (e poi: *Così... subito nacque una città novella*), con una celerità paragonabile al sorgere dell'accampamento. Dunque la città in senso letterale non è rappresentata, ma il modello astratto della città ispira l'accampamento militare e la scena teatrale; quest'ultima, poi, presenta, con le immagini di *piazze* e *templi* e *logge*, anche *teatri* sicché, con il procedimento che si suole chiamare di *mise en abîme*, la scena teatrale contiene anche se stessa.

6. Il Teatro Olimpico di Vicenza, che Palladio progettò e cominciò a costruire, e che fu completato dopo la sua morte, era di là da venire quando Trissino scrisse i versi riportati sopra. Come è noto, Trissino scoprì Palladio e ne aiutò gli studi e la formazione, sicché da Vicenza lo stile palladiano si diffuse in Italia, in Europa e oltreatlantico, come si sa da un classico libro di Mario Praz³²: basterà ricordare che è di ispirazione palladiana la villa di Monticello (a Charlottesville, Virginia) costruita da Thomas Jefferson, uno dei *founding fathers* degli Stati Uniti. L'edificio è ritratto anche su una faccia della monetina americana da 5 centesimi.

Il duraturo fenomeno internazionale delle ville non si sarebbe prodotto senza Palladio, e forse senza il pronto giudizio di Trissino sul valore di Palladio, e il suo generoso mecenatismo, l'arte di Palladio

²⁹ Il foglio è tra le cc. 112v-113 del vol. II; un'altra illustrazione è dedicata, in fondo al vol. II, alle *Porte valli et altri* $\langle b \rangle uoch \langle i \rangle d \langle e \rangle$ *la Roma dissegnata*, con didascalie che spiegano i numeri segnaletici disseminati sulla carta stessa. Ampia documentazione sulla terminologia militare raccoglie Vitale, *L'omerida...*, cit., pp. 200-208.

³⁰ *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, Torino, Utet, 1961-2002, 21 voll.

³¹ Si veda la voce *sipario* nel *Grande dizionario della lingua italiana*, cit.

³² *Gusto neoclassico*, Milano, Rizzoli, 1990 [1940¹].

non si sarebbe manifestata. Che Trissino abbia fatto da mentore al giovane artista mostra indirettamente anche l'*Italia liberata*, impoetica e però meritevole di studio. Nel poema Trissino si esprime con competenza in materia di architettura, per esempio in questo passo:

Questo era una basilica superba,
 larga trecento piedi, e cinquecento
 lunga, ch'intorno havea molte colonne,
 appresso i muri altissime e rotonde,
 de le quai l'una era di marmo bianco,
 l'altra di duro porfido, ch'avea
 la base d'oro, e 'l capitel d'*acciale*;
 ma quelle bianche havean la testa d'oro,
 e' l piè d'*accial*, quasi contrarie a l'altre.
 Fra queste erano statue grandi e belle,
 qual d'oro, qual di marmo, qual d'argento,
 qual di metal, di sì mirabil arte
 e di sì dotta man, che parean vive;
 intorno a cui finissimi lavori
 eran di serpentine e d'altri marmi,
 ch'avanzavan di grazia ogni pittura.
 Poi gli architravi sopra le colonne
 eran di marmo, e susteneano il *volto*,
 di fine pietre variato e d'oro.
 Di fine pietre ancora il pavimento
 era composto, e di sì bei colori,
 ch'era diletto grande a riguardarlo.
 Da l'un de capi havea un *suggesto* altero,
 coperto di bellissimi tapeti,
 in mezzo al quale era una sedia d'oro,
 a la qual si salia per cinque gradi,
 ch'eran coperti tutti di veluto;
 e sopra lei pendeva un'alta ombrella
 d'oro, e di grosse perle adorna e vaga.
 Quivi s'assise il correttor del mondo,
 intorno a cui presso a gli estremi gradi,
 eran dodici seggi, ove sedero
 i dodici compagni del signore,
 che 'l vulgo indotto poi chiamaron conti.

(l. I; I, cc. 5v-6)

Sarà sufficiente aggiungere che anche questo aspetto dell'*elocuzione* trissiniana è esaminato da Vitale: le parole in corsivo, infatti, fanno parte della sezione dedicata alla terminologia architettonica e, per la doppia occorrenza di *accial(e)*, dei neologismi³³.

³³ Vitale, *L'omerida...*, cit., pp. 196-200 e 206.

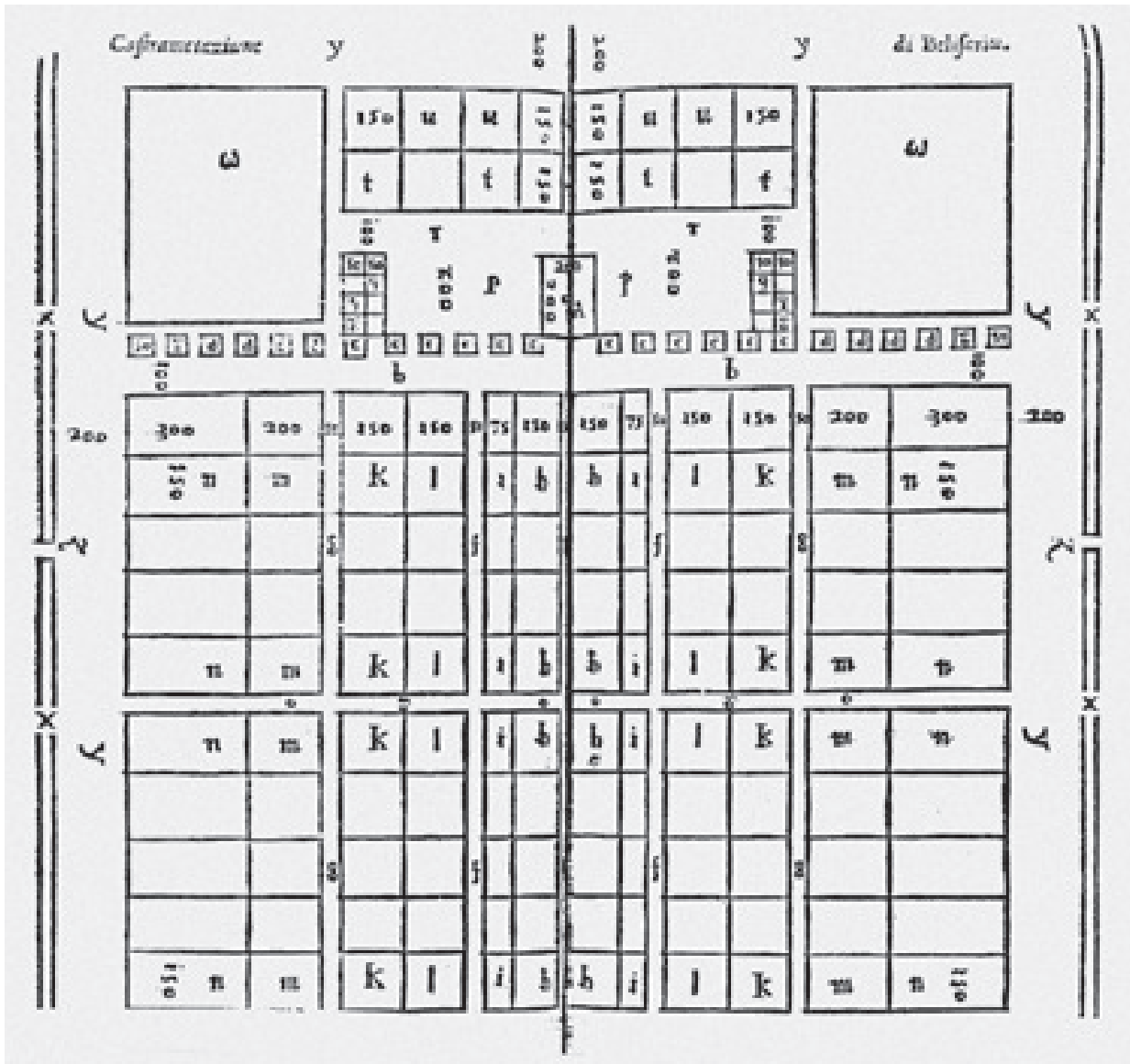


Figura 1. La castrametazione. È una delle due illustrazioni che accompagnano il poema di Trissino (si veda il § 5).

